



## RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

### CRONACA

<b>CORRIERE DI BOLOGNA</b>	07/12/19	Caporali fermati grazie alla denuncia dei lavoratori vessati	2
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	07/12/19	Blitz contro i caporali "Pagavano gli operai due euro all'ora"	3



## A Castello d'Argile «Caporali» fermati grazie alla denuncia dei lavoratori vessati

Turni di lavoro di 12 ore 7 giorni su 7, condizioni igieniche «spaventose», scrive il gip, degradanti, stipendi dimezzati ed estorsioni per consegnare ai dipendenti le buste paga necessarie per chiedere il rilascio o il rinnovo dei permessi di soggiorno. Con le accuse di estorsione e intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, tre pachistani sono stati raggiunti da misure cautelari personali e patrimoniali. Si tratta di Asim Bahadar, 33enne residente a Ferrara e titolare di varie società tra cui la Dp Gomma e la Emmedue, del suo tuttofare Sankandar Alì Cheema, 38enne residente a Cento, entrambi ai domiciliari, e di Shahbaz Bahadar, 39enne residente a San Giorgio di Piano, rag-

giunto da obbligo di dimora perché estraneo alle estorsioni.

Avrebbero messo in piedi un sistema di sfruttamento del lavoro in aziende metalmeccaniche, con sede nel Bolognese, di componentistica in gomma e plastica per auto, ai danni di 58 cittadini pachistani. L'attività investigativa del nucleo operativo di San Giovanni in Persiceto, insieme al nucleo investigativo del reparto operativo e al nucleo ispettorato del lavoro di Bologna, coordinata dal sostituto procuratore Antonello Gustapane, trae origine da una protesta sindacale che alcuni lavoratori avevano messo in piedi, nel luglio 2018, dinanzi a una ditta di Castello d'Argile. Cinque lavoratori, dopo la

manifestazione, si sono decisi a denunciare tutto ai carabinieri, seguiti a ruota dai colleghi, e hanno consegnato filmati, estratti conto, annotazioni di somme che mensilmente erano costretti a riconsegnare, nonostante contratti di assunzione apparentemente regolari. I lavoratori venivano costretti a vivere in un casolare fatiscente, tra i topi. «Un'operazione portata avanti — spiega il comandante provinciale dei carabinieri Pierluigi Solazzo — grazie alla sinergia tra carabinieri, Procura e Comune, e al coraggio dei lavoratori che hanno denunciato. La legge contro il caporalato è una best practice europea, ci ha dotato mezzi per colpire in maniera decisa gli sfruttatori». Il gip ha di-

sposto il sequestro per equivalente di 600mila euro in quote societarie, conti correnti e immobili di proprietà degli indagati.

**An. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giudizio immediato» per Corinaldo  
La banda dello spray alla sbarra

**MASSONI**  
DAL 1790 - ROMA

GIOIELLI DA CLIENTE A CLIENTE  
Cerchiamo importanti gioielli da proporre nel mondo  
Industria e certificazione globale  
Massoni gioielli da cliente a cliente  
Massoni gioielli da cliente a cliente

Peso: 13%





# Blitz contro i caporali “Pagavano gli operai due euro all’ora”

di **Marcello Radighieri**

Turni di lavoro massacranti, minacce di licenziamento e operai fatti dormire tra «topi grandi quanto gatti». Il tutto per una paga che, a conti fatti, non raggiungeva nemmeno i due euro l'ora. È uno dei casi di caporalato più importanti mai scoperti sul territorio, quello smontato dai Carabinieri di Bologna. Sono ben 58 i lavoratori di nazionalità pachistana schiavizzati per oltre cinque anni da una rete di 9 ditte, attive nella lavorazione di componenti di gomma per automobili e sparse tra la Bassa bolognese e le province di Modena, Ferrara, Varese e Brescia. Mercoledì l'indagine ha portato all'arresto dei due responsabili legali delle società (i due fratelli A.B. e S.B.) e di un loro factotum (A.S.C., classe 1981), anch'essi pachistani, oltre che al sequestro di beni per circa 600mila euro.

Tutto è nato da una protesta inscenata a settembre 2018 dal sindacato Si Cobas, e riportata da *Repubblica*. Il presidio del sindacato davanti a una ditta di Castello D'Argile non coinvolta nel caso, ha infatti atti-

rato l'attenzione dei militari della Compagnia di San Giovanni in Persiceto, e l'indagine che ne è scaturita ha permesso di ricostruire un sistema ormai rodato di sfruttamento. Gli operai pachistani venivano reclutati all'interno della stessa comunità, ma i titolari non si facevano alcuno scrupolo a vessare i propri connazionali con ogni genere di angheria. A partire dallo stipendio dimezzato: i lavoratori venivano infatti pagati regolarmente 1.200-1.300 euro al mese, in linea con il contratto nazionale per le canoniche 7 ore di lavoro al giorno, ma dovevano poi restituire in contanti tra i 500 e i 700 euro. E considerando che lavoravano quotidianamente almeno 12 ore e sette giorni su sette, a loro rimanevano in tasca meno di due euro l'ora.

In molti non avevano un contratto regolare, non potevano concedersi malattie e dovevano pagare perfino per ottenere le proprie buste paga. Pure le condizioni di sicurezza erano precarie, considerando che «tutti i lavori di fino venivano fatti con un cutter e senza guanti, il più velocemente possibile». *Dulcis in*

*fundo*, i lavoratori dormivano a decine e decine in uno stabile di proprietà degli stessi titolari: un casolare di Castello d'Argile dotato di due bagni e otto camere, in condizioni igienico-sanitarie così precarie da essere sgomberato dal Comune. Il tutto nella civilissima provincia di Bologna, anno domini 2019.

Due degli arrestati sono ai domiciliari, mentre S.B. è sottoposto all'obbligo di dimora. Sono accusati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, oltre che di estorsione in concorso. Il giudice per le indagini preliminari Alberto Gamberini ha poi disposto il sequestro delle società - una cooperativa e otto Srls, la metà delle quali sparse tra Castel Maggiore, San Giorgio di Piano e Argelato - e dei beni riconducibili agli indagati. «Questa operazione dimostra l'importanza di fare rete tra sindacati, lavoratori, forze dell'ordine e enti pubblici - commenta il colonnello Pierluigi Solazzo - Il fenomeno del caporalato non è relegato soltanto al Sud Italia, riguarda anche questa provincia».

I militari arrestano tre pachistani. Sfruttavano 58 connazionali: metà dello stipendio per alloggi fatiscenti. Sequestrati beni per 600 mila euro



▲ Il casolare A Castello d'Argile la casa dove vivevano in condizioni igieniche disastrose 58 lavoratori pachistani



Peso: 43%